ANNO XIX. Sabbato, 24 Febbraio 1866. N. 55.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1º d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19: nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 23 febbraio

LA SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

L'annunzio che S. A. R. il principe di Carignano ha accettata la presidenza del comitato che si formerà pel Consorzio nazionale, è arra che l'idea primitiva, vaga incerta, indeterminata, si potrà convertire in una proposta pratica, attuabile, che porgerà a tutti i cittadini il mezzo di concorrere, secondo le proprie forze, ad una dimostrazione generosa e di vantaggio reale del paese.

Questa mattina, 22, l'on. Sindaco di Firenze, convocava a tale intento un' adunanza a cui intervennero parecchi senatori e deputati ed altri personaggi, e, dopo lunga discussione si venne nella determinazione di inviare al principe di Carignano un indirizzo, nel quale esprimendogli la soddisfazione degl'intervenuti alla riunione, di vedere S. A. R. mettersi a capo del Consorzio nazionale, le si offre il loro concorso pel buon successo della sottoscrizione, secondo le basi che verranno dal Comitato stabilite.

Noi abbiamo già esposta qual è, a nostro avviso, la trasformazione che il disegno primitivo deve subire, per poterlo mandare ad effetto. Una sottoscrizione pubblica si fa non solo dinanzi all'Italia, ma dinanzi all'Europa. Se non riuscisse, non solo l'Italia scapiterebbe nel consesso delle nazioni assennate e civili, me il suo credito ne riporterebbe ancor più grave ferita.

Bisogna perciò che la sottoscrizione abbia uno scopo di pratica esecuzione ed allontani ogni pericolo di naufragio.

Noi non abbiamo avuta la pretensione di proporre uno scopo a preferenza d'un altro; ma di additarne qualcuno fra' molti che si presentano alla nostra mente. Nelle condizioni in cui versa il paese, non sono poche le occasioni e le ragioni per le quali i cittadini, senza distinzione di posizione sociale, possano fare atto di patriottismo, contribuendo spontaneamente colle loro oblazioni e co' loro risparmi al bene pubblico, intanto che colle imposte soddisfano a' bisogni ordinarii dello Stato.

Sia un imprestito a condizioni favorevoli allo Stato, sia un fondo per la Venezia o per altro qualsiasi magnanimo fine, la sottoscrizione può produrre ottimi risultati. Essa non riuscirebbe solo nel caso che la si presentasse come un mezzo di raccogliere dei *miliardi* per estinguere l'intero debito pubblico, chè sarebbe una utopia indegna di uomini sensati, ovvero come un mezzo di prescindere da nuovi sacrifici forzati, da nuove gravezze, chè sarebbe contrario agli interessi più vitali del paese.

—

Dall'on. deputato marchese G. N. Pepoli, riceviamo la seguente:

Firenze, 23 febbraio 1866.

Egregio signor Direttore

Io approvo pienamente il suo articolo di oggi sullo scopo a cui debbe intendere il Consorzio nazionale, ed io reputo al pari di Lei che si farebbe opera che onorerebbe grandemente il paese, se si consacrassero le somme raccolte a formare un fondo sia per la liberazione della Venezia, sia per mantenere intatto, ed accrescere all'uopo il nostro prode esercito.

E volendo io pure portare il mio obolo a questa santa impresa, La prego di volere registrare nel suo accreditato foglio la mia tenue offerta a questo scopo, di 5000 lire.

Suo servitor vero
GIOACCHINO PEPOLI.

—

Togliamo dalla *Perseveranza* del 23 la seguente lettera:

Firenze, 21 febb. 1866.

Pregiatiss. sig. Direttore,

Il pensiero d'una soscrizione nazionale per venire in sussidio alle necessità dello Stato, od estinzione del suo debito, incontra favore in tutto il regno. Milano e la Lombardia, che assai volte ebbero l'onore d'iniziare le più generose e patriottiche proposte, accoglieranno certamente di grand'animo questa, la quale mosse da quella Torino che ospitò affettuosamente tanti loro figli ne' giorni della sventura, ed ha il vanto di aver fatto alla patria comune i più grandi sacrificii. Così avverrà che, con un'altra maniera di plebiscito, si rissuggelli il patto dell'unità nazionale. Forse, intanto che io scrivo, ella avrà già, lo spero, aperto alla soscrizione le colonne del suo giornale: in tal caso, ai nomi degli onorati cittadini che m'avranno preceduto, voglia soggiungere il mio per un'offerta di mille lire, sia come dono, sia come prestito, come sarà in seguito stabilito. Ove poi ciò non avesse per anco avuto luogo, ho fiducia che i miei compaesani non isgradiranno d'essere invitati alla santa opera da un veterano della libertà ed indipendenza del paese. S'intende che la mia offerta è subordinata a tutte quelle condizioni che si porranno, al di fuori d'ogni preoccupazione di partito, purchè il bel pensiero si traduca seriamente in atto, a più pronto e reale vantaggio dell'Italia.

Ho l'onore di rassegnarle l'espressione de' miei migliori sentimenti.

F. ARESE, senatore del Regno.

Dal chiarissimo cav. Cassani, professore nell'università di Bologna, riceviamo la seguente, che pubblichiamo di buon grado, facendo però avvertire come ormai anche i più caldi fautori di una sottoscrizione *di uno o due miliardi* per estinguere il debito pubblico, comprendano che è una proposta seducente, ma d'impossibile realizzazione:

Bologna, 26 febbraio 1866.

Onorevole sig. Direttore dell'*Opinione*.

Quanto opportunamente il suo grave giornale coll'articolo *Una sottoscrizione nazionale*, che leggo nel numero d'oggi, sia venuto a moderare il nobile, ma inattuabile entusiasmo di alcuni che si figurano di pagare i debiti nazionali con ispontanee offerte, non può dirsi a parole. Gli uomini serii, che non mancano a Bologna, stavano in grave pensiero di questa nuova utopia, alla quale abbandonandosi correremmo rischio di precipitare l'Italia in una rovina irreparabile.

Di grazia, ove sono i miliardi in Italia? Ove sono i capitali superflui dell'agricoltura, ove quelli dell'industria? Dio buono! sentiamo così gravemente la mancanza di capitali e si crede che si possano improntar dei miliardi! Il fine, le intenzioni dei proponenti meritano certamente lode, ma encomiando i desiderii buoni non si deve precipitare alle illusioni, e pascersi di utopie.

Ma quello che trovo più doloroso è il vedere con quanta leggerezza una parte della stampa si è data a propalare cotesta idea e la crede proprio un tocca e sana. Bisogna essere digiuni affatto di ogni scienza economica e statistica, anche rudimentale, per calcolare come si fa sui due milioni dei ventidue milioni dei cittadini del regno. Ma che? Siamo noi tanti selvaggi, che vivono isolati ed erranti nei boschi come le fiere, non siamo più costituiti in famiglie? Ebbene, chi cercò quante sieno le famiglie e quante quelle che potrebbero dare, per esempio, 1,000 lire, prese l'una per l'altra in media ragione, e ciò facendo come uno sforzo supremo? Bastano i rudimenti di scienza della statistica per sapere che sono non più di 300 mila. Uno sforzo supremo darebbe dunque 300 milioni; ma se ci mettiamo alla prova non ne raccoglieremmo 100. Abbiamo forse dimenticato quanto slancio ci occorse per improntare l'anticipo della foudiaria nello scorso anno, e quanto ciò aggravasse di formidabile crisi il mercato monetario?

Deh! che i giornali autorevoli, come l'*Opinione*, spargano luce a diradare le troppo facili illusioni! Abbastanza abbiamo sedotti noi medesimi con belle apparenze, per poi trovarci dinanzi a triste realtà. Le cose d'Italia sono tutt'altro che disperate, come credono alcuni troppo facili a passare da una rosea e piena fiducia ad una cupa disperazione.

Il governo s'è messo sulla strada delle economie: facciano altrettanto le provincie ed i comuni; facciasi a meno delle vanità e del lusso, stiamo contenti del necessario e tutto sarà ripiegato. Raccogliendosi e provincie e municipii, lo Stato può aumentare le sue imposte, nè i contribuenti saranno lagni, perchè non saranno più aggravati di quanto sono. Scrivo da provincie, nelle quali è comune che le imposte provinciali e comunali dirette stieno alle governative come 2 ad 1. Questo è il male. E qui, senza approvarne le teorie, devo pure dar lode all'on. Sanguinetti, che, nel suo discorso di ieri, ha posto il dito veramente sulla piaga, l'incauto spendere dei comuni.

Scusi, onorevole signor Direttore, di averla distratta con questa mia, ma non poteva non rallegrarmi seco lei, perchè è il primo giornale che leggo non partecipe di una bella ma grande illusione. Con ogni stima ho il piacere di dirmi

Di Lei

Devot.mo servitore
Prof. GIACOMO CASSANI.

Finalmente nell'*Italia Militare* del 22 leggiamo quanto segue:

Il Ministero della guerra, interpellato da qualche comandante di Corpo se accordava l'autorizzazione di prendere parte in corpo alla sottoscrizione del *Consorzio nazionale* per l'estinzione del Debito pubblico, ha approvato il generoso pensiero che è una nuova prova del patriottismo che ha sì profonde radici nell'esercito.

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROMA, 19 *febbraio*. — La Corte romana ha corso rischio d'interrompere le relazioni amichevoli anche colla Prussia per l'elezione dell'arcivescovo di Colonia. Ho tenuto conto di tutte le negoziazioni, e mi son voluto accertar bene dei fatti prima di raccontarli, in prova della soggezione del Papa in faccende religiose che per ragione di Stato si debbono posporre alla politica. I gesuiti, come nemici dei prelati che non andarono a sangue al cardinale Reisch, fecero ogni loro potere per mettere nella sede di Colonia un gesuitante. Il capitolo metropolitano, fra la terna che presentò al Governo secondo la consuetudine, pose il vescovo di Hosnebruch e un frate benedettino per nome Honneberg. Questo frate ebbe ordine dal nunzio pontificio di Monaco di dichiarare che non accetterebbe l'onore; non ubbidì, e invece ricorse al Papa contro l'arbitrio del nunzio. Il Papa al contrario pretese obbligare il frate, sotto forma di obbedienza monastica, a fare la detta dichiarazione, essendo stato destinato all'arcivescovado il gesuita Wollff. Tre volte il capitolo di Colonia, adunato canonicamente, fece resistenza alla Corte di Roma, e per tre volte ripetè la terna cogli stessi nomi, senza volervi mai sostituire il desiderato Wollff. Dopo questo il presidente del Consiglio dei ministri di Prussia spedì al suo ministro a Roma una nota piena di risentimento contro le pretese del Vaticano, ordinandogli di dichiarare che sarebbero sospese le relazioni diplomatiche fra Prussia e Roma, se il Papa non si risolveva subito di nominare alla sede arcivescovile di Colonia il vescovo di Hosnebruch: ed anzi, il Governo di Prussia spedirebbe da se stesso e contro il parere della S. Sede la faccenda del predetto arcivescovado. Il barone Arnim lesse in confidenza la nota al cardinale Antonelli, il quale lo pregò di non presentarla e d'interporsi col suo Governo affinchè fosse ritirata. Ma il ministro, trovando inutile ogni pratica per rimuovere il signor Bismark dalla risoluzione, la presentò issofatto. Dopo ciò al Vaticano si tenne una congregazione di cardinali, ove l'Antonelli dimostrò non doversi contrastare più lungamente l'intenzione della Prussia, e si conchiuse per la nomina di monsignor di Osnebruch alla catedrale di Colonia. Antonelli, per ragioni politiche, l'ha data vinta alla Prussia, vedendo che questa Corte si andava preparando ad un isolamento che è la morte di ogni Governo; e siccome egli fonda ogni speranza nei potentati del Nord, crede che torni conto a tenerseli amici in ogni modo, e quando talune necessità stringono, anche a pregiudizio del decoro della Corte romana.

Col banchiere Lafitte di Parigi erano state intavolate pratiche per la seconda volta, circa il nuovo debito che si vuol contrarre da questo governo. Quando parve che poco mancasse per venire alla conclusione, tutto è andato a monte. Quel banchiere di Francoforte, Erlaghen, è partito per Napoli, dicendo che il ministro delle finanze monsignor Ferrari col quale ebbe molti abboccamenti, non fu capace neppure d'intenderlo. Ha lasciato per altro la procura al signor Kolb per tornare a discorrerne quandochessia. Adesso questo governo può dire che sta male in fatto di credito, e peggio a quattrini. Vi assicuro che senza qualche potente aiuto o senza la carta moneta, pel mese prossimo si trova arenato. Ora manda avanti la barca con trentamila scudi al giorno che somministra la Banca romana, e colle entrate giornaliere degli uffici della posta, del registro e delle ipoteche, e col mancar di rispetto verso i depositi del monte di Pietà, e del Banco di S. Spirito.

Il direttore del monte, sebbene divotissimo al governo e debole, e infermiccio, ha mostrato risentimento contro il ministro delle finanze, che tratta i depositi del monte come fossero patrimoni dello Stato. La Banca dice, che durando così un paio di settimane, si conduce a precipizio. La sua riserva metallica che secondo lo statuto dovrebbe essere il terzo non è neppure il decimo della somma de' biglietti in circolazione. I gesuiti che sono ricchi e potentissimi, aiutano con quattrini, fino ad un certo segno, mentre potrebbero far tanto da mantenere il governo quasi tutto a loro spese. Di questa grettezza gesuitica, vi è qualche lamento in corte, onde il papa bianco sta grosso col papa nero.

Ier sera giunsero più di cento reclute fra francesi e belgi; e nella stazione appena scesi dalle carrozze, si posero in fila e gridarono: *viva il poter temporale.*

Ai soldati indigeni cominciano a venire in uggia più che un poco, e già si guardano in cagnesco. Si dice che i mille e dugento soldati che la Francia mette in ordine ad Antibo per venire al servizio della S. Sede, saranno rifiutati, essendovi sospetto che sieno i più indisciplinati e sussurroni dell'esercito francese. Anche senza ciò, basta che la nostra tesoreria non trovi un rinfranco, ed allora saranno ricusati quelli ed altri. Altro che far soldati nuovi! Bisogna pensare a mantenere quei pochi che vi sono già, e colle strettezze presenti, v'è da sudare.

—

Il telegrafo ci ha dato il sunto di un articolo del *Constitutionnel* relativo ad alcuni dispacci pubblicati nel *Libro rosso* della Spagna. Ne riproduciamo il brano seguente ch'è il più importante dell'articolo sovraccennato:

Il governo dell'imperatore, supponendo che il Santo Padre, dopo il richiamo delle truppe francesi, fosse disposto a cercare fra i volontari cattolici de' paesi esteri gli elementi d'un esercito atto a difenderlo, e credendo di poter essere utile a Sua Santità porgendole aiuto per l'arrolamento e l'ordinamento dell'esercito stesso, aveva semplicemente invitata l'Austria a cooperare a quest'impresa d'interesse generale per tutti i cattolici. Per tal modo, fatte individualmente, e preferibilmente fra antichi militari e in condizioni speciali di moralità, queste reclute, che avrebbero avuto il sentimento dell'onore della bandiera, e sarebbero state avvezze alla disciplina, dovevano entrare ne' quadri dell'esercito romano ed assumere esclusivamente il carattere di truppe pontificie.

L'Austria, adunque, spostava la questione volendo fare d'una proposta di questo genere il punto di partenza di trattative politiche. La Francia non poteva avere in vista la formazione d'una legione i cui contingenti rappresentassero in qualche modo a Roma il loro paese d'origine e rimanessero sotto il patronato de' loro rispettivi governi. Tutte le parole e tutti gli atti del governo dell'imperatore relativamente alla questione romana escludevano l'idea che la sua comunicazione alle Corti cattoliche potesse avere quel significato, e l'unico scopo del suo appello era quello di agevolare, nell'interesse della Santa Sede, una combinazione puramente militare.

L'Austria non giudicando a proposito di unire i propri sforzi a quelli della Francia, non si poteva a meno di essere dolenti che mancasse il suo concorso ad un' opera utile alla S. Sede.

A questi termini è ridotta la questione di cui i giornali danno un'idea poco esatta nella versione che tolgono dai dispacci del rappresentante spagnuolo presso la Corte di Vienna.

E con dispiacere abbiamo pur veduto nei citati documenti diplomatici della Spagna una testimonianza del malvolere con cui la Corte d'Austria ha accolte le trattative del sig. Vegezzi. È doloroso il pensare che una grande potenza cattolica abbia potuto nutrire simili sentimenti alla vista della nobile iniziativa di conciliazione presa dal padre comune dei fedeli. Ma ciò che ne reca maggior meraviglia si è che la possibilità del buon esito di quel generoso tentativo del Santo Padre, sia stata definita un' *assurda ipotesi* dal ministro di Spagna, d'una potenza cioè che si reca ad onore il rispetto professato verso Sua Santità e che doveva, poco di poi, dare essa stessa un pegno delle sue disposizioni conciliaati, riconoscendo il Regno d'Italia.

—

Nella *Perseveranza* del 23 si legge:

Da precise informazioni sappiamo che a Como la tranquillità pubblica non fu ulteriormente turbata, e che la partenza da Milano di due compagnie di granatieri alla volta di quella città fu domandata dal bisogno, che quivi si aveva, di rinforzare la guarnigione, attualmente aggravata di straordinario servizio per essersi collocato un posto di guardia a tutte le porte della città.

—

L'*Italia Militare* del 22 reca quanto segue:

Il ministro della guerra ha determinato che tutti i militari napoletani delle leve anteriori a quella del 1861, i quali siano stati trattenuti sotto le armi per analogia al disposto del § 859 del regolamento sul reclutamento, siano tosto mandati in congedo illimitato, correndo la sorte della classe di leva, a cui furono assimilati i militari della propria leva già muniti di congedo illimitato.

—

Onde il ritardo nella chiamata della classe 1845 non abbia a dar luogo ad inconvenienti all'epoca in cui essa giungerà sotto le armi, il ministero ha creduto opportuno invitare i comandanti di corpo ad avvisare in tempo alla preparazione del personale occorrente per la sua istruzione.

A tale scopo dovranno essi considerare che la chiamata della classe 1845 potendo per avventura coincidere col licenziamento della classe 1841 ove il pelottone istruttori, formato a tenore del § 687 del regolamento di disciplina, contenesse un numero soverchio di individui appartenenti a questa ultima classe, verrebbero essi a far difetto per l'istruzione quando maggiore se ne avrebbe il bisogno; in conseguenza dovranno disporre perchè il pelottone istruttori sia completato con individui appartenenti alle classi anteriori e specialmente a quella del 1842, mettendo quindi a profitto il tempo che si ha ancora disponibile prima della ripresa delle esercitazioni annuali onde spingerne innanzi l'istruzione.

Così l'*Italia Militare*.

CAMERA DEI DEPUTATI

La passione accieca e per primo effetto di questa cecità si ha quello di non accorgersi di essere orbi. Abbiamo avuto quest'oggi la terza disputa sulla elezione dell' on. Allievi a Desio, e si persisteva a proporne l'annullazione fondandosi sopra una specie di perturbazione di cui si vuole che fossero impadronite le menti degli elettori, per cui dovessero essere incapaci d'una libera scelta,

Gli elettori di Desio, di Seregno e di Barlassina che, dacchè eleggono deputati, hanno sempre o nominato l'on. Allievi, o gli hanno messo a fronte l' on. Semenza, non sapevano proprio adesso quel che volevano! Ma credesi forse che i brianzoli siano cretini?

Oh la perturbazione delle menti, non era là. Fortunatamente la Camera capì ch'era tempo di finirla e fece quello che avrebbe dovuto fare fin dall'origine; approvò cioè l'elezione.

Entrò poscia nella solita discussione l'on. Musolino, al quale l'effusione sincera dell'animo assicura sempre una simpatica attenzione. Questo oratore non ha fatto maggior grazia ai sistemi della destra che a quelli della sinistra; impotenti le leggi di imposta del Ministero; illusorie le economie dell'on. De Luca. Rimedio solo, è cambiare sistema ed adottare quello dell'imposta unica proporzionale sulla rendita.

Di questa benedetta imposta unica sulla rendita, i teorici ne dissero tanto bene che, confessiamo il vero, vorremmo averne la coscienza netta, e provarla. Ma intendiamoci bene. Noi vorremmo che la nostra burocrazia sapesse trovare il tempo che basta per fare un censimento di questa rendita e poter giudicare così colla prova del fatto che si può, abbandonando tutte le altre, e non opprimendo i contribuenti che avessero consegnati i loro redditi, raccogliere un provento finanziario maggiore di quello che ci danno le tasse molteplici.

Ma prima il censimento, dopo decidere se convenga l' applicazione. L' on. Musolino ci concederà che l'esperimento fatto colle consegne della ricchezza mobile non è guari incoraggiante. Non è forse persuaso che le consegne sono al disotto del vero per una enorme quantità? Non è forse persuaso che sopra tre individui almeno uno si è dimenticato di fare la consegna e cionnondimeno vive tranquillo e felice, perchè i nostri agenti fiscali sono incaricati di torturare solamente quelli che si presentano spontanei al supplizio?

Il conto del resto non è difficile a prevederlo. Un miliardo e mezzo di rendita territoriale, un altro, o poco più, di rendita di ricchezza mobile: ottocento milioni occorrono per i bisogni dello Stato. Quale sarebbe la quotità della tassa pei due bilioni e mezzo consegnati?

Due discorsi importanti chiusero l'odierna seduta. L'on. Rattazzi esortò il Gabinetto a non insistere per avere un voto di fiducia, e lo consigliò a meritarsela coi suoi atti. L'on. Chiaves, ministro dell'interno, rispose dimostrando che, se un voto di fiducia non preserverà certamente il Gabinetto dall'essere condannato nell'avvenire, gli è però necessario per avere la forza di governare al presente.

L'on. Rattazzi, pare a noi, che abusasse un po' della finezza del suo ingegno per farsi una posizione forzatamente intermedia fra l'on. Minghetti che approva la condotta del Gabinetto e la sinistra che addirittura lo condanna. Dal momento ch'esso pure trova insussistenti le accuse di cui il Governo venne fatto segno, perchè vuol rifiutare la sua fiducia? Crede forse che un voto di fiducia sia una polizza d'assicurazione? Dal momento ch'esso medesimo riconosce quella confusione di partiti che rende impossibile attualmente qualunque altro Ministero, perchè vorrà negare il suo appoggio a quel solo che ha la sua ragione di essere, non solo nel fatto della sua esistenza, come modestamente disse l'on. Chiaves, ma perchè, mentre nessuno si présenta sulla scena in diritto di dire: a me spetta quel seggio, esso esercita il potere mantenendo onoratamente le nostre relazioni all'estero e non impedendo sostanzialmente nessuna delle migliorie che frattanto si possano desiderare all'interno?

Nessuno obbliga l'on. Rattazzi a reputare ottimo il Gabinetto La Marmora quando esso si crederà in misura di comporne uno migliore; ma non è egli evidente che, rifiutando quel voto di approvazione che ora gli vien chiesto, potrebbe aprire la strada ad un altro, per cui l'attuale Gabinetto potesse apparirgli, troppo tardi, come immensamente migliore?

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Gazzetta di Madrid* del 17 corr. contiene il seguente dispaccio:

Il Ministro degli affari esteri al ministro plenipotenziario di S. M. a Firenze.

Madrid, 16 febbraio 1866.

Eccellenza,

Il marchese di Tagliacarne venne, l'11 di questo mese, a darmi lettura d'un dispaccio che S. E. il generale La-Marmora gli aveva indirizzato sotto la data del 5, e che, prima di giungere a mia cognizione, era stato pubblicato nel numero della *Gazzetta Ufficiale* di Firenze del 9.

Il 12, un giorno dopo la lettura, ho ricevuto quasi in pari tempo la copia che il rappresentante dell'Italia si compiacque inviarmi, e la notizia telegrafica che i giornali francesi riproducevano nelle loro colonne questa medesima comunicazione.

Questa pubblicità anticipata, che a dir vero non è punto conforme agli usi diplomatici generalmente seguiti, e che mi dispensa di trasmettere a V. E. il documento in discorso, dà ad esso un carattere distinto e più significativo di quello che rivestono ordinariamente le comunicazioni tra due governi amici, e mi mette nel caso di pubblicare alla mia volta il presente dispaccio, per seguire completamente nella mia risposta la forma, in cui il ministro degli affari esteri mi ha dirette le informazioni che sto per esaminare. Ma prima di rispondervi, conviene, allo scopo che mi propongo di raggiungere, ricordare alcuni antecedenti.

Quando il governo della regina, animato dal desiderio di riannodare i suoi antichi rapporti d'amicizia col nuovo regno d'Italia, fece spontaneamente la prima indicazione delle sue intenzioni al barone Cavalchini, allora incaricato d'affari di S. M. il re Vittorio Emanuele, mise una cura particolare a fissare precedentemente, in modo chiaro e decisivo, la significazione e la vera importanza dell'atto che si proponeva d'effettuare.

In faccia a queste intenzioni, il generale La-Marmora, mosso da un desiderio identico, s'affrettò di dichiarare dal suo lato, con eguale spontaneità, nel suo dispaccio del 5 luglio dello scorso anno, che, a suo avviso, il fatto da parte d'uno Stato di riconoscerne un altro non aveva, per sè stesso, nè maggiore nè minore portata del ristabilimento puro e semplice delle relazioni diplomatiche nella forma voluta, senzachè ciò possa in alcuna guisa legare la politica d'uno di quei due Stati alla politica dell'altro.

A questa definizione, si esente da equivoco, intorno al significato del riconoscimento nell'opinione di S. E., risposero le spiegazioni non meno franche date da me in un dispaccio diretto, il 12 dello stesso mese, all'incaricato d'affari di Spagna a Firenze, e di cui il signor Zarco della Valle diede comunicazione, lettura e copia al ministro degli affari esteri del regno d'Italia.

In quel dispaccio cominciando dal porsi d'accordo col Governo italiano, che il riconoscimento non poteva nè relativamente al passato, nè per l'avvenire, legare la politica indipendente d'alcuna delle due nazioni, aggiungevo che la Spagna non aveva celato il suo giudizio sugli avvenimenti avveratisi nella penisola italica negli ultimi anni, e che, per conseguenza, il riconoscimento non implicava l'approvazione retrospettiva della politica seguita dal Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, rispetto alla quale la Spagna erasi mai sempre riservata la più completa libertà di giudizio, e che essa non credeva ledere i diritti stranieri, e nemmeno pregiudicare le questioni che potrebbero derivarne.

Quando il generale La Marmora esprimeva il suo modo di comprendere e d'interpretare l'atto del riconoscimento, e quando io accettava le sue spiegazioni nella forma che ho esposto, noi davamo ambedue una tal prova di sincerità e di sì intera franchezza, che ci sembrava non potrebbe mai sorgere dubbio su questo punto. Per le dichiarazioni anteriori, la Spagna restava dunque in piena libertà di seguire, anche dopo riconosciuta l'Italia, la politica che giudicasse più conveniente a'suoi interessi.

In un tale stato di cose, non ho dunque potuto non essere sorpreso dal fatto che il generale La Marmora si creda ora nel caso di mostrarsi offeso, e di lagnarsi delle pratiche che la Spagna potè fare, o che abbia l'intenzione di fare relativamente alla questione romana, soprattutto quando questa questione era sì bene preveduta, e il Governo della Regina erasi espresso su di essa in maniera sì esplicita, e che non lasciava luogo al più lieve errore.

« Senza porre in dubbio, dicevo io nel dispaccio del 12 luglio già citato, le intenzioni pubblicamente e frequentemente manifestate dal governo italiano, di rispettare l'autorità spirituale e il territorio della Santa Sede, il gabinetto di Firenze comprenderà i doveri che ci impone la nostra posizione di potenza esclusivamente cattolica. E, in questo caso, mi pare quasi inutile aggiungere che, riannodando i nostri rapporti officiali col Governo di Re Vittorio Emanuele, e riconoscendo la sua nuova ed ingrandita monarchia, non intendiamo in alcun modo indebolire il valore delle proteste formulate dalla Corte di Roma. »

Nulla potrebbe essere di ciò più esplicito; se noi riconosciamo il fatto dell'annessione al nuovo regno d'Italia di varie provincie che, prima, appartenevano agli Stati pontificii; se, malgrado ciò, non volevamo indebolire il valore delle proteste del Santo Padre, e se quelle proteste che noi rispettavamo di tale maniera si riferivano ad avvenimenti passati, è evidente che, sotto pena di cadere in una grave ed inconcepibile inconseguenza, le parole che ho trascritto facevano conoscere in anticipazione la nostra opinione, contraria ad ogni politica intesa a smembrare più tardi il territorio che, allora come adesso, costituiva il patrimonio, in cui il Sommo Pontefice esercita la sua sovranità temporale.

Seguendo dunque costantemente i principii che in quella occasione ebbi l'onore di esporre con tanta chiarezza e franchezza al ministro degli affari esteri d'Italia, la Spagna non fece nulla di nuovo e non mostrò nè nella sua condotta, nè nelle sue idee alcuna variazione sulla quale S. E. possa fondarsi per dire quali pratiche fatte dal governo spagnuolo non sieno d'accordo colle dichiarazioni che hanno preceduto il riconoscimento, dichiarazioni che devo ricordargli a mia volta appoggiandomi sul testo dei nostri dispacci reciproci diretti agli agenti diplomatici dell'una e dell'altra nazione. In buona fede, ed animati dalla più viva simpatia, abbiamo riconosciuto il regno d'Italia quale si trova oggidì costituito: per conseguenza, qualsiasi modificazione che avesse luogo in avvenire produrrebbe uno stato di cose nuovo e distinto, che nè la Spagna, nè l'Europa non hanno nè riconosciuto in ne sancito anticipazione, e che sarebbe dunque in potere di tutte le altre nazioni di riconoscere o no con libertà assoluta.

Ma la sorpresa del generale La Marmora è ancora più inesplicabile se si tien conto di ciò, che anche prima del dispaccio 12 luglio avevamo annunciato pubblicamente la nostra ferma intenzione d'agire in favore del potere temporale del Papa.

Nella mia risposta del 26 giugno ultimo all'ambasciatore di Spagna a Roma, dicevo che per essere utile un giorno agli interessi durevoli e sacri del pontificato era indispensabile che la Spagna rannodasse i suoi rapporti politici col Regno d'Italia; che entrasse nel concerto europeo, preparandosi così a fare intendere la sua voce e ad usare l'influenza che le circostanze potrebbero darle in favore dell'indipendenza e della dignità della Santa Sede.

Questo dispaccio fu stampato nei giornali italiani del 10 luglio, e non può dunque non esser noto al generale La Marmora.

S. E. appoggia infine i suoi argomenti e le sue osservazioni su ciò che vi ha d'esplicito nelle sue dichiarazioni relative alla convenzione 15 settembre; e giacchè è, così credo mio dovere ricordare i fatti che li motivarono.

Partendo da un errore commesso dal barone Cavalchini nel render conto della conferenza ch'egli ebbe con me su questi delicati affari, S. E. aveva compreso che il governo spagnuolo voleva fondare la sua determinazione di riconoscere l'Italia sul fatto della conclusione della detta convenzione, e che inoltre pretendeva mettere in questione il modo d'interpretare questo patto solenne.

Secondo questo erroneo giudizio, egli credette opportuno ricordarmi che i due Stati contraenti avevano già fissato tra loro in buona e debita forma, e nella via diplomatica, l'interpretazione che dovevasi dare alle clausole della convenzione.

Questa dichiarazione provocò da parte mia una risposta, in cui ammisi che le dette stipulazioni essendo l'opera esclusiva dell'Italia e della Francia, esse avevano egualmente, ambedue, il diritto esclusivo di giudicare della sua interpretazione e della sua esecuzione; ma aggiungevo anche che, siccome trattavasi d'un affare che toccava sì direttamente tutte le nazioni cattoliche, la Spagna aveva seguito fino dal principio e col più vivo interesse, non solamente i negoziati ma anche i commenti pubblici ed officiali di cui quella convenzione era stata l'oggetto da parte delle due potenze firmatarie, e che, in virtù di quelle spiegazioni, e specialissimamente di quelle date dal signor Rouher al Corpo legislativo, nella seduta del 15 aprile, il governo della regina aveva formato la propria opinione definitiva sulla questione.

Le spiegazioni a cui io mi riferiva si trovano nei dispacci del 28 e 30 ottobre 1864, diretti dal sig. Drouyn de Lhuys al barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze, e nel discorso del signor Rouher sopraccitato, ed in cui egli afferma che l'annessione di Roma all'Italia era una questione di equilibrio europeo ed entrava nella giurisdizione di tutto l'universo cattolico.

Le dichiarazioni che quei documenti contengono e che determinano il senso della convenzione provengono ad una delle due potenze che l'hanno conclusa, e furono fatte prima del ristabilimento dei nostri rapporti coll'Italia. Esse ci servirono di guida; con esse e per esse ci formammo il nostro giudizio sopra un patto tanto importante, ed è per ciò che importa che il generale La Marmora rimarchi (e V. E. dovrà richiamare la sua attenzione su questo punto) che se le conseguenze di quelle dichiarazioni e di quelle dottrine non sono conformi alle idee di S. E.; che se egli le tiene per la negazione stessa del diritto pubblico italiano, e creda che se esse si avverassero, il popolo ed il territorio di Roma si vedrebbero convertiti in una specie di beni di mano morta a profitto del cattolicismo, non è certo al governo della regina, per quanto sia d'accordo con loro, ch'ei deve dirigere i suoi argomenti per confutarli.

Io credo che S. E. sia caduta in un errore, assicurando che governo spagnuolo erasi riconosciuto come affatto estraneo a tutte le questioni politiche e territoriali annesse alla sovranità pontificia, giacchè se è certo che si è dichiarato estraneo alla conclusione della convenzione 15 settembre, non lo è ch'esso siasi mostrato indifferente alla questione di Roma. Una prova irrefragabile di ciò si trova nel dispaccio del 12 luglio, il cui testo afferma, e più d'una volta, il vivo e costante interesse che ispirano alla Spagna la sorte del Papato e la conservazione del potere temporale, senza nascondere neppure che, agli occhi del governo della Regina, la convenzione del 15 settembre era un attestato solenne offerto dal governo di S. M. il re Vittorio Emanuele di por fine alle agitazioni dell'Italia, ed una garanzia pubblica per l'Europa. Si noti bene che nulla di quanto allora venne detto provocò nè osservazioni, nè rimarchi da parte del Governo di Firenze.

Siamo dunque in diritto d'affermare che non abbiamo punto deviato dalla linea politica che ci siamo tracciata, e che, lungi dal celarla, l'abbiamo, sin dal principio, mostrata con lealtà e franchezza. Non si potrebbe nemmeno, come fa il generale La Marmora, dare nome d'ingerenza alle pratiche che abbiamo fatte presso il governo imperiale col mezzo dell'ambasciatore di S. M. a Parigi.

Il fatto d'essere rimasti estranei alla conclusione della convenzione 15 settembre, e di confessare in conseguenza che a noi non ispettava nè d'interpretarla, nè di farla eseguire, non potè, come già dissi, significare che noi fossimo indifferenti alla questione romana, nè che noi ammettessimo la validità di questa dottrina, che all'Italia ed alla Francia sola appartiene il diritto d'occuparsi di ciò che concerne uno Stato indipendente come quello della Santa Sede, e meno ancora privarci della facoltà e del diritto di fare osservazioni a un governo amico, la cui opinione su questa questione era identica alla nostra, e che dava la stessa importanza che davamo noi alla conservazione del potere temporale, e di cui uno degli uomini più considerevoli d'Italia, il conte Cavour, aveva dichiarato esser necessario il consenso perchè Roma arrivasse ed essere la capitale del nuovo regno.

Noi dunque non abbiamo fatto cosa alcuna per mostrarci d'accordo col significato che il governo imperiale dà alla convenzione; nè a valerci del diritto che ci appartiene di occuparci d'una questione, rispetto la quale non abbiamo giammai dissimulato l'interesse che ha per la Spagna; e se fosse necessario di sostenere con una qualche prova il nostro asserto basterebbe avvertire che, lungi dal respingere le nostre pratiche, la Francia le ha accettate cogli stessi amichevoli sentimenti che ce le avevano consigliate. Ed è naturale che ciò avvenisse: gli sforzi della Spagna in favore del potere temporale sono spogli di qualsiasi mira che potesse farli sembrare interessati. Le opinioni d'altro canto si trovano concordi su questo punto con tutto ciò, che in diverse epoche ha manifestato il governo imperiale; le cui dichiarazioni sono state fedelmente riprodotte, come risulta dal dispaccio del barone di Malaret al ministro dello imperatore in data del 2 gennaio p. p. In quel dispaccio, il rappresentante della Francia dice, tra le altre cose, che in più occasioni egli aveva espresso, a nome del proprio governo, al generale La Marmora che la Francia, firmando la convenzione del 15 settembre, l'aveva fatto per assicurare la coesistenza, in Italia, di due sovranità distinte: quella del Papa ridotta alle sue presenti proporzioni; e quella del nuovo Regno.

Egli è questo stato di cose che la Spagna ha riconosciuto nel ripigliare le sue relazioni coll'Italia: perciò, non potrebbe essere accusata di volersi ingerire nell'interpretazione della convenzione: poichè nel caso presente essa non fa che uniformarsi alla spiegazione costantemente datale da una delle parti contraenti, con la quale sembra che l'altra dovrebbe trovarsi d'accordo.

Ma dato pure che vi fosse una ragione, e certamente non ve n'ha, di accusare di ingerenza la Spagna, io credo che toccherebbe al governo francese di esprimere il biasimo che meriterebbe una tale condotta; e non mai al generale La Marmora verso del quale noi non abbiamo fatta pratica veruna, nè alcun tentativo relativamente a questa vertenza. Insomma, il governo della Regina non può ritenere siccome rivolte a se medesimo osservazioni che non ha provocate nè con la sua condotta, nè colle sue dichiarazioni o dottrine che si appropria spontaneamente, e considera come sue, ciò è ben certo, ma dalle quali non può essere considerato l'autore.

In un altro luogo di quel dispaccio il generale La Marmora, anche a rischio di ruinare una delle basi delle sue lagnanze, riconosce la libertà completa e l'indipendenza reciproca che i due governi, spagnuolo ed italiano, si sono riservate, ripigliando la loro relazione, ma ben tosto egli mi attribuiva linguaggio, ed atti poco benevoli verso l'Italia.

Se gli atti ai quali fa allusione non sono che i constatati nei documenti già pubblicati, V. E. può assicurarlo, che nel desiderare la conservazione del potere temporale del Papa, il governo della Regina, ed io, non siamo animati di qualsiasi sentimento che non sia favorevole alla monarchia italiana.

Io non sono il solo, e la Spagna non è la sola potenza che creda il poter temporale utile e necessario al degno e libero esercizio delle attribuzioni spirituali e civili nelle relazioni di Roma cogli altri Stati cattolici.

Il paragrafo del dispaccio dell'8 novembre, al quale S. E. si riferisce, non esprime menomamente la speranza che certe provincie ora comprese nel regno d'Italia abbiano a separarsene più tardi. Il governo spagnuolo pensò, ne è il solo di questa opinione, che un accomodamento ed una mutua conciliazione convengano non meno all'Italia che a Roma; dacchè i due Stati sono chiamati a vivere l'uno a canto all'altro.

Partendo da questo principio, io credo che, se il generale La Marmora rileggesse il paragrafo in questione, si convincerebbe che la frase alla quale egli ha fatto allusione può essere considerata siccome un argomento dello scopo ch'io voleva raggiungere nel dettarla, argomento fondato sopra esempi recenti e sulla possibilità d'altri avvenimenti nella Penisola, dietro i quali potrebbe nascere il caso che Roma rientrasse in possesso delle sue antiche provincie, senza detrimento per l'unità, e che ciò si verificasse pacificamente col concorso del Governo italiano medesimo ed a beneficio delle parti interessate.

Io credo d'avere risposto, punto per punto, al dispaccio diretto dal gen. La Marmora al rappresentante della sua nazione presso la nostra Corte; ma non finirò senza pregare V. E. di volersi adoperare a dissipare qualsiasi prevenzione che potesse nutrire il Governo italiano relativamente ai sentimenti che animano quello della regina.

Voglia dunque V. E. manifestare al ministro degli esteri che, se la Spagna, fedele alle proprie promesse ed ai proprii impegni, ed in virtù della libertà che si è riservata, e delle dichiarazioni fatte nel ripigliare le sue relazioni diplomatiche, s'interessa vivamente al mantenimento della Santa Sede, essa non lascia di provare pel Regno d'Italia la più grande amicizia e simpatia: la spontaneità del riconoscimento e il discorso da me profferito in Senato ne fanno ampia testimonianza. Il generale La Marmora non può, finalmente, dubitare della sincerità con la quale noi desideriamo mantenere e rassodare i legami d'amicizia che ci uniscono ad un popolo il quale ha con noi comune l'origine e che possiede istituzioni somiglianti alle nostre.

V. E. si compiacerà di dar lettura di questo dispaccio al sig. ministro degli esteri e di lasciargliene copia, se lo desidera.

Che Dio vi conservi, ecc.

M. BERMUDEZ DE CASTRO.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente **Mari**

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO.

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle consuete operazioni preliminari.

Si procede indi all'appello nominale, il quale serve per la votazione di ballottaggio nella nomina di un membro per completare la Commissione sui bilanci, e di cinque per completare quella sul piano finanziario del Ministero.

Si passa all'ordine del giorno il quale reca per primo la continuazione della verifica dei poteri.

Lazzaro riferisce sulla elezione del collegio di Desio. I documenti relativi alla inchiesta concernente questa elezione stanno sotto gli occhi della Camera. L'oratore oggi dà lettura di un nuovo documento, in data del 9 febbraio, pervenuto alla Camera, e che consiste nella dichiarazione di un segretario che protesta contro l'asserzione del maggiore Rovelli, il quale pretendeva che detto segretario fosse stato officiato per favorire la elezione allo Allievi.

Ricciardi domanda la parola.

Lazzaro (rel.) mantiene nulla ostante le primitive conchiusioni che sono per lo annullamento della elezione.

Ricciardi ricorda che nel novembre 1864 egli sostenne lo annullamento della elezione del collegio di Desio, che la Camera però convalidò. Oggi invece, ad onta che a' suoi occhi il signor Allievi abbia due torti, quello di essere sempre stato ministeriale e quello di essere giornalista *(ilarità)* egli voterà a favore della conferma della sua elezione.

Egli attesta che le animosità fra i partigiani dello Allievi e quelli del Semenza risalgono alle animosità di campanile fra Desio e Sereno.

Nessuna irregolarità elettorale avvenne, quindi quando non si voglia votare partigianamente conviene votare a favore della elezione dell'Allievi.

Lazzaro (relatore) respinge la qualifica di partigianismo, sostenendo che se l'ufficio mantiene lo annullamento, lo fa in conseguenza di serie e fondate ragioni.

Così è che la requisitoria del pubblico ministero nella relativa inchiesta sorvolò su fatti gravi, in modo che non si è fatta piena la luce. La Camera del resto pronuncia come giurì, e non importa sapere se la legge elettorale fu materialmente violata quando risulta che non vi fu libertà negli elettori.

Pisanelli dimostra l'insussistenza dei pretesti adotti dal relatore per proporre lo annullamento di questa elezione.

Lazzaro (relatore) replica a lungo.

La Camera respinge le conclusioni dell'ufficio e quindi approva l'elezione dell'on. Allievi a deputato del collegio di Desio.

Si passa alla seconda parte dell'ordine del giorno che reca la discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Si dà lettura di due nuovi ordini del giorno, uno dell'on. Berti-Pichat in senso sfavorevole al Ministero, l'altro sottoscritto dall'on. Friscia e da molti altri in senso ugualmente sfavorevole al Ministero.

Quest'ultimo propone che si sospenda la discussione dell'esercizio provvisorio *(Oh!!!)*

Musolino pronuncia un lungo discorso nel senso dell'ordine del giorno da lui presentato e da noi già pubblicato.

L'oratore fa ascendere il deficit da 550 a 600 milioni, perchè vi comprende la parte del debito afferente alle provincie ex-pontificie, la quale, a termini dell'art. 4 della convenzione del 15 settembre, siamo obbligati a pagare al Papa prima della fine di quest'anno. E si noti, dice l'oratore, che dobbiamo pagare anche gli arretrati di questa parte di debito dal 1860 in poi.

Sella interrompe l'oratore per dichiarare che nella sua opinione questi arretrati non sono punto dovuti.

Musolino finisce, sostenendo calorosamente la sua prediletta teoria dell'imposta unica, proporzionale e progressiva.

Rattazzi. Io credo che la discussione siasi sviata coll'introduzione di un voto di fiducia politico e finanziario, a proposito dell'esercizio provvisorio del bilancio, che doveva di sua natura essere una discussione puramente amministrativa ed urgente. Tanto più è sviata in quanto che abbiamo sin d'oggi discorso di materia, a studiare la quale oggi stesso abbiamo votato per la nomina di un'apposita Commissione.

Ad ogni modo, quello che è stato detto potrà tornare utile agli studi della Commissione, ma non può conchiudere ragionevolmente ad un voto di fiducia o di sfiducia. Il ministro dell'interno, a nome del Gabinetto, disse di aver dovuto accettare il guanto che gli venne gettato. In ciò il Ministero ebbe torto, perchè tutte le accuse meritano d'essere combattute, ma non deggiono così leggermente essere occasione di una crisi ministeriale.

Personalmente non sono io che potrei esitare a dare un voto di fiducia agli attuali consiglieri della Corona, di cui apprezzo il carattere e l'ingegno, e di cui sono amico personale. Anche per l'origine del gabinetto non esiterei a dargli il mio voto approvativo. E così pure sull'incidente di Pola nulla trovo a ridire. Duolmi pure che il gabinetto attuale sia stato accusato di servilismo; io nol credo meritevole di questa accusa e così neppure per questo motivo gli rifiuterei il mio voto.

L'opposizione si serve troppo spesso per fini di partito, di queste generiche accuse.

Per giudicare il Ministero converrebbe conoscere il suo programma; ma noi non lo conosciamo abbastanza; e quello del Ministero passato non sappiamo se sia interamente quello del Ministero presente. In genere forse noi conosciamo alcune idee del Ministro delle finanze, ma per giudicarle conviene entrare nelle particolarità.

Nella questione religiosa il Ministero mantiene o respinge la formola libera Chiesa in libero Stato, adottandone altra?

Circa alla pubblica istruzione, pensa a ren-

derla più libera, od a concentrarla ancora più fortemente nelle sue mani?

Siamo nella incertezza intorno a tutti questi punti. Perfino circa al disarmo non sappiamo se si voglia la pace armata o se si preferisca la politica del raccoglimento.

In somma non mi pare il momento opportuno per dare un voto di fiducia finchè il ministero non si sarà chiarito su tutti questi ed altri punti.

E circa alla questione romana, intende esso che non si abbiano a discutere le conseguenze della convenzione del 15 settembre? Io per me non credo che si debba darsi pensiero delle estere interpretazioni.

Ciò di cui possiamo stare sicuri si è che le armi della Francia mai si rivolgeranno contro di noi, perchè la Francia non può voler distruggere in Italia l'opera in gran parte sua.

Non conviene preoccuparsi delle interpretazioni dei corpi legislativi; ma altra cosa è che il governo francese esca in dichiarazioni che non scaturiscono immediatamente dalla Convenzione del 15 settembre.

Io non dubito che il generale La Marmora non abbia protestato contro le parole del ministro francese.

Se possiamo confidare nelle simpatie del governo francese, non possiamo dire altrettanto del governo spagnuolo. La Spagna è la sola potenza cattolica che potrebbe nuocerci. Non parlo dell'Austria colla quale abbiamo altra questione da sciogliere.

Gli atti del governo spagnuolo pertanto non si possono trascurare. E faccio plauso al presidente del Consiglio del contegno recentemente assunto in faccia alla Spagna. Oggi il governo spagnuolo persiste nel suo punto di vista, pretendendo che sia stata una condizione del riconoscimento.

Io desidererei sapere se il generale La Marmora lascierà cadere questo incidente.

Desidero sapere se si limiterà a note, o se adotterà provvedimenti più energici. Io non so quale utile ricaveremo dal riconoscimento della Spagna se questo ci debba costare il nostro assenso alle pretese della Spagna di ingerirsi nella questione di Roma.

Ritornando alla quistone di fiducia, oggi è tanto meno opportuno il dare un simile voto perchè sarebbe un voto di fiducia illusorio, forzato dalle circostanze, e tale quindi che non rinforzerebbe punto il ministero. Il voto di fiducia riuscirà una cosa seria quando il programma del governo sia noto e discusso.

Oggi la pretesa di un voto di fiducia renderebbe più difficile la creazione di una maggioranza, la quale non sarà che effimera finchè non vi sia una bandiera intorno a cui raggrupparsi. Si rinunci adunque pel momento a pretendere un voto di fiducia.

Chiaves (ministro dell'interno). La situazione che l'onorevole Rattazzi farebbe al Ministero è impossibile. Egli vuole che il Ministero non si preoccupi delle accuse di cui fu fatto segno; mentre egli stesso ripete queste accuse.

Non intendo ritornare sulla questione della costituzionalità dell'origine del Ministero.

Ma sulle altre questioni siamo chiari: usciamo dagli equivoci.

L'on. Rattazzi ci accusa di non avere programma, ci disse che un voto di fiducia non ci darà forza, ma io gli rispondo che ci toglierà da una posizione equivoca.

L'on. Rattazzi difese il Ministero da certe accuse ma non sono quelle che più ci preoccupano perchè non sono le più serie.

Questo Ministero ha la sua ragione di essere nel fatto che esiste *(rumori)*.

Qual' è il ministero che abbia più ragione di essere di quella che abbiamo noi?

La ragione di essere del Ministero La Marmora sta nella condizione dei partiti. Se il Ministero La Marmora cadesse, la confusione aumenterebbe di molto. Ecco perchè accettai di farne parte aspettando che da una maggioranza fortemente costituita venisse confermato o sostituito. Il generale La Marmora non poteva ricorrere ad una sommità politica, ad una capo partito che non avrebbero accettato di entrare a far parte della sua amministrazione, perchè i principali uomini hanno le loro convenienze, e vogliono dettare, non subire la legge.

Io non so come si possa negare che questo gabinetto abbia un programma. Esso ha fatto alla Camera parecchie volte delle dichiarazioni circa al suo indirizzo politico. Esso ha presentato parecchi progetti di legge. Pare che debba bastare per dispensarlo da un programma firmato, che troppo spesso è mentitore, mentre i fatti sono migliori delle parole.

Il ministero quanto alla questione romana manifestò le sue vedute in una nota recente.

Quanto alla Venezia nulla fu fatto, nulla fu intrapreso che non sia consentaneo ai diritti ed alla dignità della nazione *(bene)*.

Circa all' interna amministrazione ne parlano i progetti di legge per noi e quello sull'asse ecclesiastico che consacra la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Io ho presentato un progetto per la soppressione dei circondarii, giudicando che i comuni potevano essere posti in diretta comunicazione coi capoluoghi di provincia, colle prefetture, cioè, sopprimendo le sotto prefetture, mutando lievemente la circoscizione territoriale di qualche provincia, e provvedendo equamente alla sorte degli impiegati che rimarrebbero senza ufficio.

Io mi son fatto una legge di nulla trascurare di quanto possa riflettere i diritti e le ragioni degli impiegati.

Si parlò di altre semplificazioni nell'amministrazione provinciale concentrando nel prefetto la direzione di ogni servizio. Questa idea mi sorrise, ma per poco, considerata la sua difficile esecuzione. Ad ogni modo la si sta ancora studiando.

Io convengo che la legge sulla guardia nazionale vuol essere modificata, perchè reca ai cittadini troppi disturbi e impedisce una bella somma di guadagni.

Non parlo del disarmo, perchè basta sapere che nè la difesa della patria, nè il complemento della integrità nazionale, mancheranno per noi di essere proseguiti.

Così pure tacerò sulla istruzione pubblica.

Programma finanziario del Ministero si è fare economie e imporre quelle tasse che, d'accordo colla Commissione, l'on. Scialoia proporrà definitivamente.

Dopo tutto ciò, io non so comprendere come si possa dire che il ministero La Marmora nulla significhi e nulla abbia dichiarato di fare.

La conciliabilità del ministero La Marmora è la caratteristica della situazione. I vecchi partiti hanno cessato di esistere perchè non hanno più ragione di essere. Ecco perchè io stesso non sentii ripugnanza a entrare nel ministero La Marmora. La egemonia piemontese avea creato a Torino certi gruppi che oggi si sciolsero perchè oggi la egemonia piemontese più non esiste *(bisbiglio)*.

Non esiste; e la prova si è che nessuno più ne parla, perchè nessuno più si preoccupa se il ministro sia piemontese, lombardo, napoletano o siciliano. Questa è una gran conquista per la unità del paese. Oggi non vi sono altri partiti che due: quelli che vogliono il plebiscito e quelli che non lo vogliono (sì, no, *rumori*).

Chiaves. Si parla del partito d'azione. Noi dunque saremmo il partito della reazione? Chi più del partito d'azione del conte Cavour, che scompigliò la diplomazia europea; chi più del partito d'azione di Alfonso La Marmora che creò dal nulla l'esercito piemontese?

De Boni. Vogliamo uomini vivi.

Chiaves. La Marmora non è morto e me lo prova la giustizia che gli si nega *(bene)*.

Vi furono lotte in questo recinto, ma il dissesto finanziario è il nostro nemico comune. Le elezioni generali furono il risultato di un malcontento generato dalle nuove tasse; ecco perchè i nuovi deputati affrontano con ripugnanza questa questione.

Per effetto di strategia parlamentare fu provocata una crisi; ma il pubblico non applaudì, perchè il pubblico non vede il nemico comune nel Ministero, ma nel dissesto finanziario.

Il Ministero domanda un voto per combattere questo nemico del dissesto delle finanze. Noi lo domandiamo nell'interesse del paese.

Miceli (per un fatto personale) protesta contro alcune parole dell' on. Rattazzi. L'oratore dice che se gettò al Ministero l' accusa di origine incostituzionale, lo fece profondamente convinto di quello che diceva, e non per fine di partito.

Mordini (per un fatto personale) alle allusioni sul suo conto fatte dall' on. ministro dell' interno risponderà ampiamente quando sarà il suo turno.

Egli però protesta che non ha mai inteso in un recente suo scritto significare che nella Camera esistano o possano esistere partiti opposti al giuramento che ogni deputato presta prima di sedersi su questi banchi.

Rattazzi (per un fatto personale) replica al ministro che egli non ha detto che il Gabinetto non avea una programma, ma che non era ancora stato spiegato alla Camera in guisa, che si possa dire che questa lo conosca appieno.

E neppure dopo il discorso dell'on. Chiaves la Camera ne sa più di prima sul programma del Ministero, perchè il plebiscito non è il programma del Ministero, ma di tutta la Camera.

Chiaves (per un fatto personale) risponde all'on. Mordini d'essere lieto di aver provocato le sue dichiarazioni, ed all'on. Rattazzi che, quando parlò di plebiscito, parlò di partiti e non di programmi.

La seduta è levata alle ore 6.

Altri ordini del giorno presentati alla presidenza:

La Camera udite le dichiarazioni del ministro della marina lo invita a dare agli ufficiali della armata navale delle istruzioni conformi alla dignità della nazione e passa all'ordine del giorno.

Bixio.

La Camera non approvando le considerazioni colle quali il Ministro della marina ha dichiarato odevole la condotta del comandante la divisione navale in occasione del suo approdo presso le fortezze austriache nell' Adriatico passa all' ordine del giorno.

Giovanni Ricci.

La Camera, udita la discussione amplissima, considerando che le supreme necessità dell'Italia richiedono si cangi oramai d'indirizzo politico ed amministrativo, dichiara non aver fiducia nel Ministero e sospende la votazione della legge dell'esercizio provvisorio.

S. Friscia
G. Matina
G. Pulce
E. Spasiano
G. Romano
P. Pelagalli
Francesco Giordano
Federico Della Monica
Asproni
Carbonelli
Giuliano

La Camera avendo sentito dal signor ministro delle finanze ch'egli persiste nel suo piano finanziere, il quale recherebbe perturbazione e iattura gravissima all'agricoltura italiana, dichiara di non potere accordare fiducia al Ministero, e procede alla discussione degli articoli del progetto di legge.

C. Berti-Pichat

La Camera, considerando che un buono assetto delle finanze italiane non può stabilirsi se non col concorso di radicali e pronte modificazioni in tutte le amministrazioni dello Stato, riserva a tempo prossimo l'esame del sistema finanziario e la discussione sulla quistione di fiducia, e passa alla votazione degli articoli di legge.

Lualdi

L'on. deputato Polti ci dichiara che noi abbiamo preso un equivoco mettendolo fra quelli che votarono l'ordine del giorno puro e semplice contro la proposta Polsinelli. Ch'esso si astenne in quella votazione; che si unì poscia a coloro che votarono l' emendamento per cui la Commissione dovesse essere nominata dagli uffici e, dopo respinto approvò la proposta Polsinelli quale fu adottata dalla Camera.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 20:

« Sono inscritti per parlare *contro* nella discussione generale dell'Indirizzo del Corpo Legislativo francese: i signori Glais-Bizoin, Latour du Moulin, De Janzè, Magnin, Pelletan e Garnier Pagès.

« *In favore* i signori De la Tour, Pamard, Josseau.

« *Sul paragrafo delle finanze*: il signor Darimon.

« Su quello dell'*agricoltura*: i signori Di Tillamourt, De Veance, Bramé e Guillaumin.

« *Contro il paragrafo relativo all'Italia*: il signor Gamies-Pagès e il marchese Di Pirè.

« Sul paragrafo dell'*istruzione pubblica*, il signor Di Tillancourt.

« E finalmente sull'ultimo paragrafo, il signor Pelletan.

« Si crede che il signor Glais-Bizoin cederà la parola al signor Thiers, che così anche quest'anno aprirà con un gran discorso la discussione dell'Indirizzo. »

Togliamo dall'*Indépendance Belge* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna, 19 febbraio.*

« Secondo il giornale il *Débat*, si aspetta il prossimo arrivo d'una nota prussiana che proporrà l'unione personale come soluzione della questione dei ducati di Slesvig-Holstein. »

« Il *Wanderer* annunzia, da fonte autentica, che appoggiandosi a quanto è stato fatto pel Lauenburgo, il gabinetto prussiano ha deciso di proporre a quello di Vienna che l'Austria ceda alla Prussia i suoi diritti sullo Slesvig-Holstein, mediante un compenso pecuniario. »

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 21 fa noto, che S. M. l'imperatore ha estesa anche agli emigrati del Tirolo l'amnistia emanata il 1° gennaio per gli emigrati veneti.

Si legge nel *Nuovo Fremdenblatt* del 20:

« Il *Mémorial diplomatique* annunzia che l'imperatore d'Austria è disposto a somministrare all'imperatore Massimiliano tutte le truppe che questi chiederà, a condizione che siano incorporate nell'esercito messicano e mantenute a spese del Messico. Questa notizia è evidentemente erronea. Se qualche cosa v'ha di vero in tutto ciò, non può esser altro che la volontà dell'imperatore d'Austria di permettere numerosi arruolamenti pel Messico. »

Scrivono da Copenaghen al *Pays* che la principessa Dagmar è stata gravemente inferma, ma che ora da alcuni giorni sta meglio.

Un battaglione delle guardie del Coldstream doveva partire per l'Irlanda il 19. Varii arresti erano stati fatti quel giorno a Dublino, fra gli altri venne arrestato Austen O'Mealy, pagatore degli agenti feniani nella città.

Si tirarono colpi di fuoco a Tipperay contro un distaccamento di polizia, mentre eseguiva una perquisizione d' armi.

Vennero fatti molti arresti ad Athlone, e si temevano grandi disordini. Dublino era tranquilla.

CRONACA DI FIRENZE

Questa mattina, 23, si radunarono nel gabinetto dell' on. sindaco, senatore conte Cambray-Digny, parecchi senatori e deputati ed altri personaggi, affine di intendersi rispetto all' adesione da accordare alla proposta di un consorzio nazionale, che il principe di Carignano ha preso sotto il suo alto patrocinio. Da tutti è stato riconosciuto che l'avere il principe Eugenio accettata la presidenza del Comitato che sarà per costituirsi, sia una guarentigia che la proposta d' una sottoscrizione nazionale volontaria possa vestire tale forma da renderla attuabile e venne deliberato di presentare a S. A. R. un indirizzo, nel quale si offre al principe il concorso dei sottoscritti al medesimo pel miglior successo della generosa idea. Gli onorevoli senatori conte Francesco Arese e marchese Ferdinando Bartolomei hanno gentilmente accettato l' incarico loro affidato di recarsi a Torino per consegnare l' indirizzo nelle mani di S. A. R. Essi partiranno domattina.

Come già annunziammo in altro numero del nostro giornale, nella notte dal 12 al 13 corrente, ignoti malfattori, penetrando nello studio dell'illustre scultore G. Dupré, perpetravano a suo danno un furto di L. 51,000 in tanti biglietti della Banca nazionale, libretti della Cassa di risparmio ed una gran medaglia d'oro che l'egregio artista otteneva alla Esposizione universale di Parigi.

La mattina del 13, l'autorità di pubblica sicurezza recavasi allo studio del derubato, e dopo aver conferito con questi, che non sapeva dare alcun indizio sugli autori dell'audace furto, ed ispezionata la località, ebbe a convincersi che i ladri erano pratici dello studio Dupré e che avevano fatto uso di chiavi false.

L'assoluta mancanza d'indizi rivelatori non rattenne la questura dal fare le più assidue e minuziose ricerche per iscoprire i delinquenti, ed infatti vide le sue indagini coronate da buon esito; poichè la sera del 14 nella trattoria Lincoln in piazza della Stazione della ferrovia, riusciva ad arrestare alcuni malviventi ben cogniti alla polizia, che si trovarono in possesso di oggetti di valore non indifferente, e che sospettavansi complici del furto commesso a danno del comm. Dupré.

Appena operati quegli arresti, gli altri malfattori che avevano cooperato all'esecuzione del furto anzidetto, cercarono di sfuggire alle ricerche della polizia nascondendosi in Firenze o partendo alla volta di Livorno e di Bologna, ma furono scoperti ed arrestati alle stazioni di partenza.

Fra i diversi individui arrestati dalla forza pubblica, avvi pure un malfattore notissimo per tristi precedenti, e che si ha buone ragioni per credere sia il capo dell'associazione criminosa per la quale il furto commesso nello studio Dupré non è la prima impresa; ma l'autorità di pubblica sicurezza prosegue nel fare ricerche, e non dispera di poter presto rinvenire tutti i denari e gli oggetti di valore che furono involati al sig. Dupré.

Nella giornata di giovedì, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale imputato di furto ed un renitente della leva.

Questa sera, sabato, alle ore 8, nella sala Sbolci (Borgo S. Croce, N. 6) avrà luogo il concerto dell'egregia pianista signora Rita Montignani. Eccone il programma:

PARTE PRIMA

Mendelssohn — Quartetto in *fa minore*, op. 2 per pianoforte, violino, violoncello e viola, eseguito dalla signora Rita Montignani e dai sigg. Bazzini, Sbolci e Laschi.

Carelli — Ballata *Il Menestrello*, eseguita dal sig. Cima.

Mendelssohn — Romanze senza parole, per pianoforte: *a)* n° 1, lib. 4: *b)* n° 2, lib. 2; *c) Corale*, eseguite dalla signora Montignani.

Rossini — Duettino: *Mira la bianca luna*, eseguito dalla signora Luigina Varesi e dal signor L. Graziani.

Ernst — Elegia per violino, eseguita dal sig. A. Bazzini.

PARTE SECONDA

Mercadante — Romanza nell'opera *Illustri Rivali*, eseguita dal sig. L. Graziani.

Bazzini — Tre duettini concertanti per violino e pianoforte: *a) Brin d'Amour. b) Après le bal. c) Perchè?* (Inédite) eseguiti dalla signora Rita Montignani, e dal sig. A. Bazzini.

Rossini — Aria nell'opera *Bianca Falliero*, eseguita dal sig. L. Varesi.

Bazzini — Solo per violino: *a) La Séparation* eseguita per la terza volta: *b) La Ridda dei Folletti*, eseguito dal signor Bazzini.

Gordigiani — Terzettino: *Il Desiderio*, eseguito dai sigg. L. Varesi, L. Graziani, Cima.

Thalberg — Preghiera nel *Mosè*, variata, per pianoforte, eseguita dalla signora Rita Montignani.

NOTIZIE ULTIME

Il principe Napoleone deve arrivare oggi, 23, a Parma, il 26 sarà a Bologna, dove si fermerà tre giorni, quindi si recherà ad Ancona, Perugia e Siena e giungerà a Firenze fra il 2 ed il 7 p. v. marzo.

La Banca Nazionale italiana ha ribassato lo sconto, a cominciare da domani, 24, al 6 per cento e l'interesse delle anticipazioni al 7 per cento.

La Commissione di finanza della Camera è resa completa colla nomina degli on. Lanza, Minghetti, Sella, Mordini e Musolino.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, *20 febbraio.* — Si commenta ancora il progetto d'indirizzo e sopratutto la parte che trattò della questione romana che non si aspettava di veder ricomparire così fortemente delineata. Ciò che havvi di curioso e che non tradisce veramente un progresso liberale nel Corpo legislativo si è che il paragrafo il quale domanda il mantenimento del potere temporale del Papa non è altro che la riproduzione dell' emendamento degli ottantasei deputati dell'anno scorso e dei novantuno del 1861. Bisogna che per un caso qualsiasi i sottoscrittori di questo emendamento siansi trovati questa volta a far parte della Commissione dell' indirizzo, perchè non è possibile spiegare altrimenti come questa minorità che negli anni scorsi era stata battuta su questo punto siasi trovata questa volta in condizione di fare della sua opinione un paragrafo dall'indirizzo.

Ma siccome d'altra parte questa Commissione dell'indirizzo rappresenta la maggioranza dalla quale è stata nominata, ne segue che la maggioranza tutta intera del Corpo legislativo fece un'evoluzione caratteristica nel senso dell'ultramontanismo. Io dubito però che questo emendamento possa essere adottato senza sollevare delle vivissime discussioni. A quest'ora il signor Garnier Pagès è inscritto per parlare contro. Questo sarebbe un bel risultato per l'opposizione se arrivasse a far respingere questo paragrafo. La cosa sarebbe tanto più probabile che in questo caso gli oppositori sarebbero sostenuti dall' opposizione dinastica e da un certo numero di membri della maggioranza.

Questa sera vi ha radunanza presso il signor Marie, redattore degli emendamenti dell'opposizione.

Credo avervi detto che trattasi d'una riforma nella legge del bollo per riguardo alla stampa ed all'autorizzazione preventiva. Il progetto di modificazione è già sulla carta; quando andrà in attività non è ancor detto.

Il *Moniteur* conteneva questa mattina una piccola nota rassicurante riguardo alla grave questione delle *trichine* che incomincia ad inquietare la popolazione. Da tre anni questa questione preoccupa la Germania e tutti i giornali politici, letterari e scientifici l' hanno trattata sotto tutte le forme. Eppure qui s'incomincia a parlarne solamente ora! E vedrete che i francesi si vanteranno d'averla inventata! Per darvi un' idea del modo in cui qui si tengono al corrente di siffatte cose, vi dirò che il *Constitutionnel* in una rivista scientifica che ha l'apparenza d'esser molto seria ha creduto che la parola tedesca Schinkengift *(virus suino)* fosse il nome d'un celebre medico alemanno. Quest' errore ci richiama alla mente quelle brave persone che accusavano le trichine d' essere un invenzione democratica, perchè il celebre professore e deputato liberale Wischow fu il primo che se ne occupò.

Per ritornare alla nota del *Moniteur*, essa annunzia che una commissione scientifica è stata nominata la quale si recherà in Germania ed in Belgio a studiare i sintomi e i fenomeni di quella malattia. I giornali avevano già pubblicato degl avvisi per invitare i consumatori a diffidare della carne di maiale e sovratutto de' giamboni ecc. Mi si dice che il governo si è deciso a pubblicare quella nota perchè alcuni casi di trichinos sono avvenuti in Alsazia.

Da gran tempo non era ritornata sul tappeto la questione del Madagascar. Voi sapete che il trattato conchiuso tra il re Radama, ora morto, e il signor Lambert, conteneva concessioni speciali in favore d'una società francese e stipulazioni favorevoli in genere a tutti i francesi che volessero andarsi a stabilire o fare operazioni di commercio a Madagascar. Questo trattato formerà argomento di nuove trattative che la regina di Madagascar acconsente di aprire con la Francia.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Lisbona, 22. — La Camera ha respinto la proposta tendente a biasimare il governo per avere ordinato al generale Prim di partire dal Portogallo. Il generale Prim andrebbe a Gibilterra.

Pest, 22. — La Camera dei Magnati adottò il progetto d' indirizzo, introducendovi tre emendamenti.

Costantinopoli, 22. — Mehemet Kibisly fu nominato ministro delle finanze in luogo di Mustapha.

Berlino, 22. — La Banca di Prussia ha ribassato lo sconto al 6 per cento.

Altro della stessa data. — Bismark lesse alla Camera dei deputati un ordine reale che chiude il Parlamento, prorogandolo sino alla fine della sessione attuale.

Parigi, 23. — Il principe imperiale fu nominato presidente onorario della commissione per l' esposizione del 1867. Il ministro di Stato eserciterà le funzioni di questa carica.

Londra, 23. — Situazione della Banca. — Aumento nella riserva dei biglietti 422,000 sterline; nel numerario 526,000. Diminuzione nel portafoglio 562,000.

Venezia, 23. — L'*Eco dei Tribunali* pubblica la relazione sull'esito dei dibattimenti contro i compromessi nei fatti del Friuli. Furono condannati per alto tradimento: tre a 6 anni di carcere duro; 49 a 5 anni della stessa pena; 15 vennero prosciolti per insufficienza di prove, e 3 dichiarati innocenti.

Berlino, 23. — *Camera dei deputati.* — Il presidente Grabow pronunciò un discorso in cui espresse il desiderio che il popolo prussiano segua sempre il contegno dei deputati per difendere la costituzione. «Continuiamo, esso disse, a sostenere il nostro diritto, la legge e la costituzione.»

Grande agitazione fra i deputati, i quali si separarono al grido di *Viva il Re!*

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 23 febbraio.

	febbraio 22	febbraio 23
Fondi francesi 3 0/0 .	69 30	69 47
» » 4 1/2 0/0 .	99 —	99 —
Consolidati inglesi . .	87 3/4	87 3/4
» fine marzo .	— —	— —
Italiano 5 0/0 in contanti	61 40	61 50
» fine mese . .	61 35	61 45
» » fine prossimo	61 65	61 75
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	685	683
» » » italiano	340	340
» » » spagnuolo	408	408
Strade ferr. Vittorio Eman.	140	145
» » Lombardo-Ven.	402	402
» » Austriache .	405	405
» » Romane . .	120	125
Obbligazioni	137	137
» ferrovia di Savona	—	150

GIACOMO DINA, *direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 23 febbraio 1866.

VALORI	Fine corrente L.	D.	Fine prossimo L.	D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	61 70	61 60	62 10	62 05		
» sottoscrizione						
3 %	39 —	38 50				
Impresito Ferriere	78 —					
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 40					102 50	
Azioni Banca Nazion. Toscana					1625	
Banca Nazion. del Regno d'Italia					1510	
Cassa sconto Toscana in sott.						
Banca di Credito Italiano						
Oblig. Tabacco 5 %					98 —	
Azioni Strade ferrate livorn.					62 50	
Obbl. 3 % dette	203 —	202 50				
» 3 %						
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.						
Obbl. dette tutte pagate		41 50				
Impresito comunale 5 %					81 50	
Detto in sottoscrizione						
Detto liberato	76 50				75 50	
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	60					
Azioni Strade ferr. Merid.					253	
Obbl. 3 % dette	160 —					
Obbligazioni demaniali	392 —	391 —				
Mol. Barsanti Matteucci 1.a s.e						
» » 2.a »						
5 % italiano in piccoli pezzi					62	
3 % idem					39 20	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	61 60					

Milano, 22 febbraio.

FONDI PUBBLICI		Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 % 1 genn.	cont.				
»	spezz.				
»	fine c.				
»	fine p.				
Certificati del nuovo prestito	cont.				
» intestata	»				
» 1 apr.	cont.				
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850 1 giug.	cont.			96	
Azioni Banca nazionale 1 gen.	cont.			1345	
»	fine c.				
» Banca di Credito it.	cont.				
»	fine c.				
» Cassa sconto Tosc.	cont.				
»	fine c.				
» Canali Cavour	cont.				
» Strade ferrate L.-V.	cont.			400	
» 1 magg.	fine c.				
» Merid.	fine p.			254	
» 1 gen.	fine c.				
» Pubblico Macello	fine p.				
Obbl. Strade ferrate L.-V.	cont.			218	
» Merid. 1 apr.	»			139	
» Livor. 1 gen.	»				
» Canali Cavour	»				
» Beni demaniali 1 apr.	»			302 50	
» Della Città 1860 5 %	»			86 50	
» CC. SS. di Milano	»				
» Della Città rimbors. con pr.	»			30	

Genova, 22 febbraio.

VALORI a contanti ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contanti ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	61 35	61 10	Cassa generale	cont.		
»	f. m.	61 35	61 10	»	f. m.		
»	f. pr.	61 75	61 60	Cassa sconto	cont.		
» in piccole partite	cont.	61 70	61 50	»	f. m.		
» Certif. impr. 1865	emis.			Cred. mob. it. v. 400	cont.		
»	cont.			»	f. m.	339	338
» Hambro 1851	cont.			»	f. pr.		338
» 1853	cont.			Soc. Canali Cavour	cont.		
3 % Obb. Stato 1834	cont.			Min. Montoponi			
» 1849	cont.			» Monte Santo,	contr.		
» 1850	cont.			» Monte Vecchio			
5 % Obb. Sarde 1844	cont.			Acquedotto Nicolay	cont.		
5 % Ced. Città 1834	cont.			Az. ferrovie Merid.	cont.		240
» 1835	cont.			Ob. 3 %	cont.		
Banca Nazionale	cont.	1518	1512	Obbl. Beni demaniali	cont.		
»	f. m.		1512	»	f. m.	391	390
Banca d'Italia	emiss.	1344	1343	5 % Romano			

Torino, 22 febbraio.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti	in liquidazione
Consolidato 5 %	61 40	61 85 31 marzo
» Piccole Rendite da L. 50 a 200		
FONDI PRIVATI		
Banco di sconto e sete	236 50	
Banca nazionale		
Credito mob. italiano		
Obbl. demaniali		

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	« »	4 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 45	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 45	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 45	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna	part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze	arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze	part.	a » »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna	arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 44	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21*	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	« »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 »p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	1 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	» »	» »	» »	» »
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema	»	8 17	2 15	8 21
Cremona	arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema	»	6 19	2 22	6 20
Treviglio	arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	8 30	3 15	8 05
Lecco	arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco	part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo	arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 42	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » »
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 2	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.